

◆ GIUBILEO Papa: «Nella storia della Chiesa aperta epoca missionaria nuova»



«**T**utta la Chiesa è missionaria». Nell'omelia della messa per il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, domenica scorsa in piazza San Pietro, Leone XIV ha rilanciato con forza l'identità missionaria della Chiesa, ricordando che la vocazione nasce da una fede attiva e concreta: «È una salvezza che si realizza quando ci impegniamo in prima persona e ci prendiamo cura, con la compassione del Vangelo, della sofferenza del prossimo; è una salvezza che si fa strada, silenziosa e apparentemente inefficace, nei gesti e nelle parole

quotidiane, che diventano proprio come il piccolo seme di cui ci parla Gesù; è una salvezza che cresce lentamente quando ci facciammo «servi inutili», al servizio del Vangelo e dei fratelli senza cercare i nostri interessi, ma solo per portare nel mondo l'amore del Signore». Davanti a migliaia di fedeli giunti anche sotto la pioggia, il Pontefice ha ricordato le sfide attuali: «Oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi». Per il Papa, la risposta

cristiana non può che essere una: «Quelle barche che sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi e quegli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare, non possono e non devono trovare la freddezza dell'indifferenza o lo stigma della discriminazione». Ha poi rilanciato la missione *ad gentes*: «Ogni missionario che parte per altre terre, è chiamato ad abitare le culture che incontra con sacro rispetto, indirizzando al bene tutto ciò che trova di buono e di nobile, e portandovi la profetia del Vangelo». (RB)

◆ **DOCUMENTI**
Il Santo padre ha firmato l'Esortazione apostolica "Dilexite". Pubblica da giovedì

Nella mattina di sabato scorso, 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, presso la biblioteca privata del Palazzo apostolico, papa Leone XIV ha firmato l'Esortazione apostolica "Dilexite", la prima del suo pontificato. Il titolo vuole dire "Ti ho amato" e ha per tema l'amore per i poveri. Lo ha reso noto un comunicato della sala stampa della Santa Sede. Alla firma del documento era presente monsignor Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato. L'Esortazione sarà presentata ufficialmente giovedì 9 ottobre, alle 11,30, nella sala stampa della Santa Sede. Il documento richiama nel titolo la quarta e ultima enciclica del predecessore Francesco, *Dilexiti vos* "Sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo".

◆ **VATICANO**
Investimenti, tra loro e Apsa una responsabilità condivisa. Il "Motu proprio" papale

Con il Motu proprio "Coniuncta cura" Leone XIV abroga il Rescritto del 23 agosto 2022, che attribuiva all'Istituto per le opere di religione (Ior) la competenza esclusiva sulla gestione patrimoniale. E stabilisce che l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica (Apsa) faccia uso della struttura dello Ior, a meno che il Comitato per gli investimenti, «non ritenga più efficiente o conveniente ricorso a intermediari finanziari stabiliti in altri Stati». La lettera apostolica di Leone XIV, firmata il 29 settembre scorso, è stata pubblicata e resa nota lunedì 6 ottobre. Lo scopo dichiarato quello di consolidare «le disposizioni succedutesi nel tempo» e definire «i ruoli e le competenze di ciascuna istituzione, rendendo possibile la convergenza di tutti in una dinamica mutua collaborazione».

Ravenna. Zuppi all'inaugurazione: farsi piccoli per far cose grandi Santa Teresa, nuovi spazi per la carità



uesta è una casa che accoglie tanta sofferenza per trasformarla in consolazione,

speranza, guarigione, protezione. La carità guarda sempre in faccia la realtà. E non si accontenta: in essa trova la via per proteggere la persona nella sua fragilità». Inquadra così il cardinal Matteo Zuppi la sfida che inizia per Santa Teresa di Ravenna

Il presidente della Cei ha inaugurato, giovedì 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi nuovi spazi della carità della cittadella della carità fondata da don

Angelo Lollì. Una cinquantina di posti letto in più, rispetto ai 15 gestiti finora, divisi tra il nuovo dormitorio intitolato al cardinal Ersilio Tonini, che qui ha scelto di abitare per tutto il suo episcopato, e l'ampliamento della casa della carità. Dalla scorsa settimana saranno aperti alle nuove povertà della città.

L'investimento da parte dell'Opera è stato di un milione di euro negli ultimi due anni, 110mila dei quali provenienti dall'8 per mille alla Chiesa



Santa Teresa, il taglio del nastro con il cardinal Matteo Zuppi e monsignor Lorenzo Ghizzoni

cattolica. Gli angeli sono coloro che custodiscono la nostra vita, fa notare il cardinal Zuppi facendo riferimento alla festa liturgica del 2 ottobre, «il modo in cui il Signore ci accompagna». Ci sono tanti modi per non fare quello che il vangelo di oggi ci chiede («non disprezzare i piccoli»), prosegue il cardinale, «basta l'indifferenza. Quando gli altri non ci guardano, sentiamo il giudizio, la mancanza di relazione, succede a quelli che papa Francesco definiva gli

'scartati'. Sono proprio coloro che troveranno una casa nel nuovo dormitorio o nella casa della carità di Santa Teresa. Negli scritti di don Lollì, «che mi hanno accompagnato per un po' di tempo - dice il cardinal Zuppi - mi ha colpito il suo pensiero sulla amabilità. Significa capire che c'è più gioia nel dare, nel farsi piccolo e perdere tempo per gli altri. È un problema di porta stretta: non ci entriamo non perché è stretta ma perché siamo ciccionni». L'Opera di Santa Teresa è nata

quasi 100 anni da un'intuizione di don Angelo Lollì, fa notare Zuppi, ma la santità non invecchia. «Non è una buona azione come a volte l'abbiamo fatta passare. È amore, ha a che fare con la giustizia. Si trasforma, ci rinnova. Anche soffrire per gli altri, ci fa attenti. La mia notte diventa un mattino, e la sofferenza è trasformata in consolazione, diventa beatitudine». La santità non invecchia, si diceva, ma nemmeno fa invecchiare, aggiunge il cardinale. «Le persone piccole e deboli qui troveranno consolazione, speranza e fiducia. Invecchiamo quando non sappiamo più perdersi per gli altri». E cita un passo degli scritti di don Lollì su quella che chiama "amabilità". «Per fare il bene, non bisogna pesare - diceva il fondatore di Santa Teresa - Ripara senza che ce ne si accorga. Cerca di essere la primavera e il profumo del loro cuore». In quello che facciamo, se ci sono gli angeli di mezzo, conclude, «tanti possono vedere il riflesso dell'amore di Dio».

Daniela Verlicchi

Faenza. Prima tappa, la settimana scorsa, di quello che è di fatto «Un cammino sinodale Percorso comune per le diocesi della Romagna»



ossiamo preparare il futuro» delle nostre Chiese locali. Lo spiega l'arcivescovo di

Ravenna-Cervia, monsignor Lorenzo Ghizzoni a direttori e collaboratori degli Uffici pastorali riuniti, sabato scorso, nel Seminario di Faenza per il primo degli appuntamenti di un percorso che punta a far camminare insieme cinque delle Diocesi della Romagna.

Come avevamo scritto nei numeri scorsi, l'appuntamento aveva l'obiettivo di immaginare vie concrete di collaborazione tra le Diocesi della Romagna. Un percorso nato a metà dell'anno

Forti-Bertinoro, Cesena-Sarsina, Faenza-Modigliana e Ravenna-Cervia che ha portato a progettare un primo incontro con i responsabili degli Uffici pastorali e il loro collaboratori.

Una novantina si sono ritrovati sabato scorso a Faenza per questo primo passo insieme.

Dopo l'introduzione di monsignor Ghizzoni, l'arcivescovo chiamato dai suoi confratelli a coordinare il gruppo di lavoro sul tema, ha preso la parola don Enrico Casadei, vicario generale della Diocesi di Forlì-Bertinoro e poi il diacono Marcello Busacchi di Ferrara-Comacchio. «È un incontro importante», ha

passaggio del documento sinodale preparato per la terza assemblea del 25 ottobre sul «dinamismo della Chiesa locale», con il richiamo alla comunione da promuovere «in modo concreto», uno «scambio di doni» tra Chiese sorelle. Siamo in questo cammino sinodale, ha proseguito. La seconda citazione è di un documento dell'arcivescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla che, quando era vicepresidente della Cei, ha studiato il territorio delle diocesi della Romagna come caso di studio.

I confini delle province mettono insieme le diocesi: quelle di

e Ravenna e Ferrara e Ravenna.

Due diocesi superano i 200mila abitanti (Ravenna e Ferrara) e altre quattro son tra i 100 e i 200mila.

«Le prospettive future sono nelle nostre mani - ha concluso - possiamo prepararci progettando forme di collaborazione sulla base di alcuni criteri: prossimità, sostenibilità

pastorale-missionaria, confronto coordinamento. Le tappe

potranno essere tante, ma voglio ricordare che già 43 diocesi in Italia sono unite in *personae episcoporum*.

Il percorso è iniziato dialogando. Nei lavori di gruppo della giornata sono tante le prospettive emerse, a partire dal desiderio di camminare

AL TAGLIO DEL NASTRO

Di Buò: «Questa è una ripartenza»



«Ringraziamo tutte le persone che sono qui - ha detto all'inaugurazione Luciano Buò, diacono e vice direttore di Opera di Santa Teresa - perché hanno scelto di condividere con noi un momento così importante per Santa Teresa. Gli ultimi 100 anni sono stati difficili da un punto di vista economico e finanziario, anni di forte precarietà. Con questa

inaugurazione, l'Opera di Santa Teresa segna la sua ripartenza nel mondo della carità. Grazie anche alle imprese "amiche" che ci hanno sostenuto. Fondazioni con la nostra impegnate nel campo della carità, possono fare bene solo lavorando "in rete", creando forti sinergie con il territorio. Per questo stiamo già rafforzando la collaborazione con i servizi le associazioni e le imprese del nostro territorio».

E c'è bisogno dell'aiuto di tutti. Per quest'opera è stato lanciato il Fondo solidale per Santa Teresa:

www.operasantateresa.it/fondo-solidale-teresa-casa-a-santa-teresa

Don Angelo passi avanti nella causa

Si attende il decreto di venerabilità
Dopo che la positio
è passata al vaglio
dei teologi



Importanti passi avanti nella causa di beatificazione di don Angelo Lelli. La scorsa settimana è arrivata a Ravenna la postulatrice, suor Donatella Tonielli, per partecipare alle Giornate di Santa Teresa, occasione per fare il punto sulla causa di beatificazione del fondatore. La positio, il documento che raccoglie le evidenze sulle virtù eroiche ottenute con l'inchiesta diocesana, è passata al vaglio del Congresso dei teologi – senza che fosse necessario il passaggio da quella degli storici – che all'unanimità hanno votato a favore «dell'esercizio eroico di tutte le

virtù cristiane da parte del Servo di Dio don Angelo Lelli, che risplendono nel quotidiano di una vita umile, semplice, radicalmente donata al prossimo più bisognoso, nell'abbandono totale alla Provvidenza», spiega suor Donatella. Ora, prosegue, siamo in attesa dell'ultimo "congresso" di cardinali e vescovi che dovrà pronunciarsi ufficialmente sul decreto di venerabilità. La causa di beatificazione è stata aperta il 7 maggio 2000 nella basilica di Santa Maria in Porto da monsignor Luigi Amaducci, nel contesto delle celebrazioni per la Madonna

Greca. È proseguita fino al 2008 con il lavoro della Commissione storica che ha proceduto alla sistemazione degli scritti del Servo di Dio e all'indagine archivistica. Sono stati interrogati decine di testimoni. Il 20 aprile 2008, in Cattedrale a Ravenna, la chiusura dell'inchiesta diocesana, presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi. Dal 2011 al 2023, con la collaborazione di don Alessandro Andreini, di suor Anna Morandi e di Stefania Valentini, si è provveduto alla stesura della positio, consegnata in Dicastero nel dicembre 2023.

Santa Teresa. Un incontro del Cif e Sft sul rapporto del fondatore con le donne

L'ungimante e profetico don Lelli nell'immaginare un nuovo protagonismo delle donne nella vita della Chiesa. Così don Alessandro Andreini, biografo della figura di don Lelli, ha descritto, lo scorso primo ottobre, il fondatore di Santa Teresa a partire dal suo rapporto con diverse figure femminili dell'Opera. Un incontro voluto dal Cif e dalla Scuola di formazione teologica nell'ambito delle Giornate di Santa Teresa, che si è tenuto nella nuova Agorà dell'Opera moderato dalla direttrice della San Pier Crisologo, Simona Scala. «È nel dialogo con la Madonna e Santa Teresa del Bambin Gesù – ha raccontato – che don Lelli scopre la via dell'infanzia spirituale nella quale fai pace con la tua debolezza. Diventa un uomo nuovo, coraggioso, libero, puntato sul rapporto con Dio». Ma le donne attorno al fondatore di Santa Teresa sono tante,

a partire dalla madre con la quale ha avuto un legame sofferto, e poi la sorella Rosa, morta di colera a 17 anni. «La famiglia aveva preso in affitto una casa più grande – ha detto don Andreini – ma con la prematura morte di Rosa la famiglia decide di prendere a pigione una donna per aumentare le entrate. Si tratta di Lucia Casadio che si prende cura di Angelo e lo accompagna in chiesa». «Una donna santa, mi portò il profumo di Dio», scrive il fondatore di Santa Teresa. Sono tante poi le donne che collaborano alla sua opera di carità: Maria Belletti, "sposa dei poveri", prima direttrice dell'ospizio dei poveri; Giannina de Giovanni, che nella stanza sopra la chiesa dei cappuccini organizza un'attività tessile con oltre cento dipendenti che contribuisce per decenni a sostenere l'Opera. E Maria Trota, studentessa universitaria, che

conosce e segue suor Argia Drudi, la dottoressa di santa Teresa, fino a Ravenna. A trattare la figura di suor Argia, a cui è intitolato l'ambulatorio della solidarietà, è stata poi Tina Serra, presidente del Cif: «Don Angelo, avendo a cuore l'idea di una farmacia dell'Opera, con quel suo sguardo profetico, intuì in questa umile suora senza istruzione un disegno a cui entrambi erano chiamati. Scelse lei e le chiese di riprendere gli studi per laurearsi. E lei disse sì. Sulla parola di don Lelli gettò le reti». E i frutti si vedono ancora oggi. «Cose dell'altro mondo in questo mondo», diceva Luigi Giusani, «Camminiamo sulle spalle dei giganti – ha concluso monsignor Lorenzo Ghizzoni -. Uomini e donne, che hanno fatto nascere in terra di Romagna quest'opera. Queste radici non le possiamo abbandonare».

DV



Don Andreini e Tina Serra al convegno del primo ottobre a Santa Teresa

Don Lelli, il seminario e la musica

Anni di studio,
musica e relazioni
quelli del giovane
in Seminario

di **Mannela Mambelli**

Seconda puntata della rubrica "Don Lelli, il monello di Dio". Questa settimana parliamo degli anni del Seminario: di formazione umana e relazionale, fino all'ordinazione per le mani di San Guido Maria Conforti, allora arcivescovo di Ravenna.

Quando, non ancora decenne, Angiolino inizia a manifestare il desiderio di farsi prete, in casa Lelli il discorso viene bruscamente interrotto, perché non ci sono soldi per pagare la retta degli studi. Ma, come don Angelo annoterà poi, «un'animma santa è venuta a stare in casa mia quando ero ancora bambino». Si tratta della giovane Luzzi, la quale mossa da profonda fede non si arrende davanti alle ristrettezze economiche, tanto da convincere lo zio benestante del piccolo Lelli, Ferdinando, "caffettiere" esercente sulla Circonvallazione, oggi San Gaetano, a pagare gli studi del nipote in Seminario. Dunque, appena compiuti i dieci anni, Angiolino fa il suo ingresso nel Seminario di Ravenna, il 3 novembre 1890 e, nonostante l'ambiente austero e la rigorosa disciplina del luogo, conserva il suo carattere spontaneo e birichino. E lui stesso a raccontarci alcuni gustosi episodi come quando il vice-rettore don Angelo Bignardi lo sorprende arrampicato sui cornicioni della chiesa di San Girolamo, attigua al Seminario; spaventato lo fa subito scendere e, una volta a tiro, gli molla un sonoro ceffone. «L'uni-



Don Angelo Lelli (il primo in basso a destra) con i compagni di Seminario

mo, l'impetuoso seminarista comincia un guaio con certi damaschi, provocando l'intervento di don Bignardi, adesso rettore. «Era infurito come un pazzo – scrive Lelli – e mentre mi faceva la ramanzina minacciando di buttarmi fuori dal seminario, gli altri si sinasceglavano dalle risate, invece De Lorenzi, stracciandosi i capelli, gridava: "Lelli è un matto, è proprio un matto"». Commentando questi episodi, don

grande amico». D'estate il seminario si trasferiva a Piangipane nella villa di campagna, dove le giornate trascorrevano tra lunghe passeggiate e giochi, infamezzati a un poco di studio e dove risultava più semplice ideare qualche scherzo. Per esempio, era d'obbligo una visita di cortesia all'arciprete. Ma malgiuocando quella volta che, come ricorda Lelli, «ci passò del vino aceto». Lì per lì, allora, la sua mente ferveva

na, entrando come ladi, prima beviamo, poi portiamo una damigiana di vino schietto alla brigata dei compagni invocando tutti i santi del paradiso perché non fossimo scoperti». I giovani si cimentavano, inoltre, nelle recite in teatro. Anche Lelli aveva la sua parte e, sul diario, commenta la recita con il solito umorismo: «Mesini mi ha ferito in un ginocchio invece che nella pancia, però io sono morto lo stesso».

Gli anni del seminario permettono al giovane Lelli di sviluppare una sua particolare attitudine verso la musica. «Abbiamo ottenuto dal rettore - racconta - il permesso di suonare gli strumenti: clarino, violino e io il flauto». Durante una rappresentazione teatrale a Piangipane, nell'intervallo, è acclamato a gran voce: «Fuori Lelli, fuori Lelli a suonare, gridavano, ma io non sono andato», scrive. E ce ne spiega il motivo: «Abbiamo riso da schiappare per le cose che dovevano far piangere, figurarsi se avessi pensato di rallegrarli, come minimo si sarebbero messi a piangere». Gli strumenti con i quali finirà per avere più dimestichezza, perché d'accompagnamento nelle funzioni in chiesa, sono, però, l'organo e l'armonium.

Successivamente viene scelto dai superiori per dirigere il coro dei seminaristi. «Abbiamo cantato noi ma ho fatto fiasco – ammette – perché non ho preso la nota da imboccare ai soprani». Più avanti annota: «Siamo andati a Porto per la festa della Madonna Greca e lì per lì mi hanno comandato di andare a suonare. Ho suonato per tutta la messa e ultra, e per Bacco. Me la sono cavata abbastanza bene». Negli anni della maturità confesserà poi: «Quanto mi ha tentato il pensiero di diventare un personaggio illustre della musica».



La strada che lo porta al sacerdozio è lineare il chierico Lelli si applica con serietà allo studio e alla preghiera ma non rinnega la sua natura monellesca

stanzza lineare, il chierico Lelli si applica con serietà allo studio, alla preghiera, anche se non rinnega del tutto la sua natura monellesca.

Alcuni fatti segnano il suo cammino di fede e di maturazione: la guida sapiente del rettore don Angelo Bignardi, la morte del padre Orlando nel 1901, la presenza carismatica di due arcivescovi chiamati a risolvere una Chiesa provata all'esterno da un forte anticlericalismo e lacerata all'interno da dolorose divisioni fra il clero. Il primo è il cardinale Agostino Gaetano Riboldi, giunto nel 1901 da Pavia e repentinamente deceduto l'anno successivo, cui segue monsignor Guido Maria Conforti che, a Parma, aveva fondato l'Istituto dei Missionari savariani e oggi la Chiesa venera come santo. Sarà quest'ultimo a conferire, il 6 giugno 1903, la sacra ordinazione sacerdotale a don Angelo Lelli, nella cappella dell'episcopio, scintillante di preziosi mosaici. So-

Sig.ra
Erika Digiacomo c/o Opera S. Teresa
Via Santa Teresa, 8
48121 Ravenna RA

Editoriale

Camminare insieme di Daniela Verlicchi

Piccoli passi possibili. A partire dalla realtà. Di unificazione delle diocesi, di solito, si parla più o meno come di fusioni tra banche. Si scandaglia il calendario per evidenziare le date di compleanno dei vescovi e, al compimento del 75esimo, scattano le scommesse sulle future, possibili, "annessioni" di territori ecclesiali. Sappiamo tutti che si tratterebbe di cambiamenti epocali per la vita delle diocesi, certo. Ma c'è un altro approccio, forse più realistico ed efficace, sul tema. Lo abbiamo sperimentato sabato scorso, con l'appuntamento che ha riunito, nel Seminario di Faenza, i direttori e i collaboratori degli Uffici diocesani di Imola, Faenza-Modigliana, Forlì-Bertinoro, Cesena-Sarsina e Ravenna-Cervia, primo incontro di un percorso comune tra queste cinque diocesi della Romagna. L'approccio, per sintetizzare, è quello che abbiamo imparato con il sinodo: camminare insieme, nella corresponsabilità. Come spiegava al nostro giornale nel numero scorso l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Lorenzo Ghizzoni, nessuno sa, nemmeno i vescovi, cosa accadrà alle nostre diocesi in futuro. Anche se la loro conformazione, com'è stato detto sabato, parla di confini amministrativi che si intersecano e di modi comuni di vivere la fede. I criteri non sono nelle nostre mani. Ma con i nostri piedi, invece, possiamo iniziare a fare qualcosa: camminare insieme. L'incontro di sabato rappresenta questo primo, significativo, passo. «Possiamo preparare il futuro», ha detto monsignor Ghizzoni all'appuntamento di Faenza (leggi il pezzo a pagina 4). Come? Anzitutto confrontandoci sulla nostra idea di Chiesa, immaginando strade comuni che, in parte, già ci sono. Il nostro giornale, che mette insieme le esperienze dei settimanali diocesani di Cesena, Faenza e Ravenna, ne è un esempio, ma anche l'Isir Sant'Apollinare di Forlì e la Propedeutica comune a Faenza. E altri sono emersi sabato, soprattutto in ambito formativo. Un progetto, hanno detto in tanti, che deve aiutarci ad essere, sempre più, «Chiesa in missione» tra gli uomini e le donne di oggi. Questo il criterio, come ha spiegato il diacono Marcello Musacchi, che presuppone occhi attenti sulla realtà: «Occorre dire il Vangelo, persona per persona. Tenere conto della vita degli altri». Che le nostre diocesi si uniscano o meno, e in quale modo, il vero nodo sta qui. Per essere Chiesa, in un mondo che cambia, farlo insieme è meglio.



Diocesi 7
**Rosario
per la pace
a S. Maria
in Porto**



Ravenna 11
**Il mosaico
parla
le lingue
del mondo**

CARITAS
RAVENNA-CERVIA

MERCATINO CAMBIA-MENTI
PIÙ DONNE VESTIARIO, ORFETTERIA E MOBILIO

www.caritasra-cervia.it 0544 185519

S. Teresa Inaugurato il dormitorio

Farsi piccoli per fare cose grandi



Dormitorio Cardinal Tonini. Foto Corelli

«Guarda in faccia la realtà la carità», ha detto il cardinale Matteo Zuppi inaugurando nuovi spazi per l'accoglienza a Santa Teresa. Questo faceva don Lolli a Ravenna a inizio '900. Questo tenta di fare oggi l'Opera con 50 posti in più per chi non ha casa tra dormitorio e casa della carità

4

Diocesi	6	Parrocchie	7	Cultura	15
Al via i corsi della Scuola teologica Il calendario	Centro storico Percorso comune L'ingresso dei nuovi parroci	Emma, censese nella fiction Rai1 «Sono fiera della mia terra»			
Cervia	17	Territori	19	Volontari	23
I Venerdi culturali Cibo, storia e tradizioni alla Casa delle Aie	Mareggiata devastata la costa Rustignoli: serve un tavolo di crisi	Cittadini solidali Tutti i premiati che lavorano nelle onlus			



SIVA

AGENZIE IMMOBILIARI

Via G. Rasponi, 12A
48121 Ravenna
t. +39 0544 218550
www.sivanet.it

f @ immobiliare siva